

Borsa
+2,34
Indice
Mib 832
(-16,8 dal
2-1-1987)



Lira
Ferma sui
livelli
di martedì
all'interno
dello Sme



Dollaro
Ha perso
nuovamente
quota
(a Milano
1312,10 lire)



MAGRETTI
È
IL PRIMO.

ECONOMIA & LAVORO

Senato
Modifiche
ai decreti
Sarcinelli

ROMA Le commissioni Giustizia e Finanze del Senato hanno ieri esaminato, in sede congiunta, gli schemi di due decreti delegati, riguardanti la revisione della legislazione valutaria. Al termine della lunga discussione, le commissioni hanno espresso parere favorevole, ma non unanime. Importanti modifiche sono state introdotte per iniziativa e col contributo del Pci. Altre sono state respinte ed il Pci si riserva di riproporre con forza alla Camera. Nel corso del dibattito, il ministro per il Commercio estero Renato Ruggiero ha sostenuto che si potranno fare passi in avanti nella liberalizzazione valutaria già prima del 1992, in base alle modifiche apportate ai decreti. Una di queste riguarda il monopolio dei cambi, è stata tolta la scadenza del 1992 e si potrà così marciare prima di quella data verso una maggiore liberalizzazione. C'è stata, inoltre, eliminata la differenza tra casi gravi e gravissimi per giustificare eventuali misure in materia saranno sufficienti «difficoltà» dei cambi, tensioni valutarie in aumento e necessità di contrastarne gli effetti dannosi per la bilancia dei pagamenti. Altri cambiamenti riguarderanno la semplificazione del sistema sanzionatorio del sistema informativo sui movimenti valutari all'estero, che dovrebbe essere gestito dall'Ufficio italiano dei cambi, si potrà avvalere non solo delle banche ma anche dei privati e non potrà essere sfruttato a fini sanzionatori ma solo per scopi statistici.

È proprio su questi punti di modifica che si sono espresse con un intervento di Nereo Battello le riserve del Pci, che ritiene debbano restare le competenze dell'Ufficio italiano cambi in materia di monopolio e gestione dei cambi. Per il Pci va rispettato fino in fondo, inoltre, il vincolo che la legge pone al governo là dove fa riferimento al monopolio dei cambi e alle esigenze di avere strumenti per perseguire finalità di politica monetaria ovvero per contrastare effetti dannosi all'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ciò perché i comunisti ritengono che anche la ratifica dell'atto unico europeo sia compatibile con il mantenimento di un'adeguata politica di gestione dei cambi e con strumenti di intervento di politica monetaria e di bilancia dei pagamenti. Gli schemi, così modificati, determinano, secondo Battello, il sostanziale disarmo di un efficiente apparato informativo non solo per finalità sanzionatorie, ma anche conoscitive ed operative. Riserve comuniste sono state pure sollevate sulla disciplina dell'oro greggio (sul quale la legge delega faceva esplicita riserva di monopolio) e sui trasferimenti valutari relativi ai compensi di mediazione (è il punto delocalissimo delle «angenti»).

Parla il leader Cgil
«Lavoro, fisco, riforma
dello Stato sociale:
nessuna risposta»

Pizzinato contro Gorla «Non tocca le rendite»

Allora, Pizzinato, come è andata? Il segretario generale della Cgil ha un modo personalissimo di esporre il proprio punto di vista. Immane dividere gli argomenti in capitoli, indicati da un numero, e così via. Neanche stavolta si fa eccezione. Così Pizzinato ricorda le «quattro grandi questioni» (lavoro, Mezzogiorno, fisco e Stato sociale) poste alla base del confronto con Gorla.

STEFANO BOCCONETTI

Il sindacato si aspettava qualche risposta («Visto che la nostra piattaforma non l'abbiamo elaborata in questi giorni, ma il governo la conosce fin da luglio»). E invece nulla. Il resoconto della trattativa con Gorla, Pizzinato lo conclude, per ogni capitolo, con la stessa espressione: «Su questo il governo non ha risposto». Nulla, a otto giorni dalla teorica presentazione della Finanziaria. Ma forse le «non risposte» dicono ancora poco. Pizzinato racconta un episodio che probabilmente può dare meglio di tante analisi il clima dell'incontro. «A turno i tanti ministri presenti ci parlavano della politica dei redditi, la filosofia che, a loro dire, ispira i loro progetti. Bene, ad un certo momento abbiamo chiesto cosa in concreto il governo volesse fare. Non per i redditi da lavoro dipendente (quello più o meno l'abbiamo capito, visto come ci sono comportati sull'Irpef) ma sugli altri redditi, sui profitti. Salvo cosa ci hanno risposto?»

La «provocazione» Irpef
«Fa parte del nostro
credito. Ma non
discuteremo solo questo»

deficit pubblico sottraendo risorse agli investimenti e lasciando che gli interessi pagati per i Bot e i Cct pareggino ormai le entrate dell'Irpef e dell'Irpeg? Ancora, vogliamo sapere qual è il loro orientamento sulla riforma fiscale e parafiscale, se vogliono allargare la platea dei contribuenti, se vogliono iniziare a colpire i patrimoni, i guadagni in borsa. Su questo devono rispondere.

Ma forse la gente vorrebbe sapere di più che cosa accadrà sull'Irpef, se ci saranno o meno gli sgravi già concordati?

Stai attento, questa è la loro impostazione. Nel senso che l'Irpef, così come gli assegni familiari, l'indennità di disoccupazione per gli stagionali fanno parte di accordi già sottoscritti da precedenti governi. Su tutti questi argomenti siamo in credito. Il governo vorrebbe costringerci ad una trattativa, un tira e molla, su queste cose che in fondo sono piccole cose rispetto a quello che chiediamo. Sia chiaro il nostro credito lo vogliamo riscuotere, e subito. Ma il problema è cambiare l'implicita ammissione che è stata vanificata l'irripetibile occasione dell'andamento favorevole del dollaro e del prezzo del petrolio.

Sembra a questo punto confermata l'intenzione di agire sull'Iva, aumentando le aliquote ma con una sterilizzazione della scala mobile (un provvedimento, questo, che ha bisogno dell'assenso sindacale). In questo modo si dovrebbe assorbire gli effetti della riduzione degli oneri sociali e della riduzione della tassa sulla salute verrà ridotta anche l'Irpef? In questo caso la confusione è totale. Insieme si potrebbe avere un rinnovo della Visentini-ter, l'aumento dei diesel e la possibilità di istituire una mini-patrone sulla casa, compresa

sindacato sia «pronto» ad una battaglia così impegnativa, così - perché no? - «politica»?

Ho la sensazione però che non ci sia ancora, anche dentro il sindacato, la necessaria coscienza di quanto sia importante questa fase, questo scontro tra linee di politica economica, il rischio, irpef, è che il confronto col sindacato si riduca solo al modo con cui farci avere il nostro credito. Un rischio reale, che riguarda anche le organizzazioni sindacali.

E per evitare questo rischio non pensi sia importante rilanciare la mobilitazione? Non pensi che sarebbe opportuno uno sciopero generale?

Dai discorsi che ti facevo prima, traspare che la nostra battaglia sarà lunga, passerà per diverse tappe. E allora, più che di scioperi generali (se saranno necessari ne faremo) penso ad un movimento ampio, che coinvolga tutti e che sappia soprattutto tenere. Questa non è una partita che si gioca in poche settimane. Ma riguardo al sindacato ti dico una cosa in più in passato abbiamo perso credibilità perché anche se conquistavamo qualcosa, questo non si traduceva in fatti. Conquistavamo finanziamenti che non si traducevano in opere pubbliche. Ecco perché, e ritorno sulla Finanziaria, ora pretendiamo che sia approvata rapidamente la legge per accelerare le procedure di spesa.

Ma davvero pensi che il



Giudizi duri
da Cisl e Uil
«Manca una linea»

ROMA «Le richieste di aumenti salariali? Non c'è spazio, resisteremo». Più chiaro di così il vicepresidente della Confindustria, Walter Mandelli, non poteva essere nell'intervista che comparirà oggi su un settimanale. E le stesse posizioni, dopo averle ripetute praticamente a tutti i ministri interessati, il massimo rappresentante degli imprenditori Lucchini le ha espresse ieri al presidente Gorla in un incontro a palazzo Chigi. Con tenimento del costo del lavoro e sgravi per rendere competitive le imprese sui mercati internazionali, questa la ricetta della Confindustria. Ma, insieme, «perplesso» sull'andamento del colloquio e la richiesta che le tasse «non vengano più pagate soltanto da una parte».

Il problema dell'equità fiscale è al centro anche delle richieste sindacali. Ma sugli altri punti il distacco è netto come altrettanto duri sono i primi giudizi dei sindacati dopo l'incontro concluso nella notte di martedì. Le richieste sindacali sono state riproposte con nettezza, secco non ad ulteriori sterilizzazioni della scala mobile per gli incrementi dell'Iva, riaffermazione della priorità degli investimenti per il Mezzogiorno, piena riconferma degli sgravi Irpef a partire dal '87.

E la Uil mette in rilievo che «mentre il tempo stringe per la presentazione della Finanziaria i provvedimenti che dovrebbero essere al centro della manovra economica sono appena abbozzati». E la Cisl ribadisce che «una strategia non è emersa», mentre considera «proibitiva» i ipotesi di stabilire «tetti» i sindacati giudicano poi del tutto oscuro il capitolo delle entrate e - ha affermato Ottaviano Del Turco prima di aprire i lavori del seminario della componente socialista della Cgil ieri a Roma - «non si conosce nemmeno il peso che eserciteranno gli interessi del debito pubblico sulla manovra per l'88, come impressi rimangono quantità e strumenti per un intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Non lo dicono, ma sarà stangata

A pochi giorni dalla presentazione
la Finanziaria è nel caos
Mancano ben oltre 10mila miliardi
Nuove tasse e tagli alla spesa
Disastroso il consuntivo '87

ANGELO MELONE

ROMA L'obiettivo è recuperare ben più di diecimila miliardi, come aveva già fatto capire, oltre una settimana fa, il ministro del Tesoro Amato. Ma su come, su quali misure - cioè - dovrà concentrare la Finanziaria per contenerlo, è ancora buio. Solo «voci» (che quasi sempre finiscono per raccontare la verità), mezze ammissioni, e soprattutto la consapevolezza che l'incertezza regna sovrana a pochi

giorni ormai dalla presentazione del documento economico per il prossimo anno. E intanto lievitano le notizie sui tagli alla spesa ora si parla di settemila miliardi. Questo è stato anche il risultato dell'incontro di martedì sera con i segretari generali delle tre confederazioni sindacali, mentre dal segretario generale della programmazione economica - Corrado Fiacca - viene confermata che giunge la conferma che

la prima abitazione (la cui gestione potrebbe venir affidata agli enti locali in sostituzione della per ora, sempre bloccata Tascò). Infine si parla di una nuova tassa per tutte le aziende dei settori di cui venga accertata una capacità inquinante. È l'avvio di una stangata, insomma. Come ha confermato il presidente della Confindustria Lucchini, al termine dell'incontro che ha avuto ieri pomeriggio con Gorla. E d'altra parte a questo sembrano tendere, in assenza di ogni idea per una decisa manovra economica, anche le dichiarazioni di questo o quel ministro finanziario e dello stesso presidente del Consiglio nel suo intervento alla Fiera del Levante. L'obiettivo sarebbe quello di una crescita del prodotto interno lordo del 2,5/3%, di un tasso di inflazione per l'88 al 4%, di un aumento dell'occupazione

dell'1% (e questo appare proprio un obiettivo minimo). Ma che anche questi obiettivi minimi finiscano per apparire assai poco credibili lo confermano le prime valutazioni sul consuntivo dell'87 che un gruppo di tecnici coordinati dal segretario generale per la programmazione economica, Corrado Fiacca, sta per ultimare. «Non riusciremo - ha detto - a raggiungere l'obiettivo di una crescita del 3,5 per cento, mentre l'inflazione ha superato il tetto previsto giungendo al 4,6-4,7%. Il tutto con un tasso di crescita delle esportazioni che in termini reali e di poco superiore alle zero, mentre quello delle importazioni ha superato il 7%. I consumi interni, quindi sono aumentati, e di molto. Ma la nozione più preoccupante è l'inflazione che - nell'87 - sono sfruttati al massimo i

margini che provenivano dall'andamento favorevole del dollaro e del petrolio». Una implicita conferma delle demerite mosse da molti, in particolare dai comunisti, della incapacità di utilizzare una situazione internazionale eccezionalmente favorevole per iniziare a sanare l'economia italiana. Questo lo scenario si aggiunge la denuncia dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente che considerano «un fatto grave» la mancata presentazione da parte del governo della relazione con gli indirizzi di politica economica. Il governo deve farlo in brevissimo tempo - concludono i gruppi - «per consentire il dibattito in assemblea. Se si cercasse di evitare un confronto aperto il governo si assumerebbe la responsabilità di introdurre elementi di confusione».

Monete, riemerge un contestato «G 5»

Il dollaro è sceso ieri di qualche lira per poi tornare a 1312 lire mentre la borsa valori di New York era ancora in flessione. Lira stabile senza sostegni mentre i banchieri italiani si agitano per giustificare rialzi dei tassi d'interesse. Dati dell'Ocse confermano che la deflazione tedesca e giapponese resta al centro degli squilibri, prezzi in riduzione dello 0,4% in Giappone e in aumento dello 0,7% in Germania.

RENZO STEFANELLI

ROMA È il solito alto funzionario anonimo del ministero delle Finanze di Tokio ad anticipare che la riunione del Fondo monetario vedrà ancora una volta un gruppo di cinque paesi - Stati Uniti, Germania, Giappone, Inghilterra e Francia - riuniti prima degli altri decidere per poi cercare di imporre le proprie decisioni a tutti gli altri livelli delle

sette non ci sarà più alcuno spazio per modificare le decisioni. Eppure ancora ieri il presidente della Banca di Tokio Yusuke Kashiwagi parlando a Strasburgo ricordava che «lo standard del dollaro ha cominciato a franare» per sostenere l'inevitabilità del sistema di puntellamento attuale. «Dobbiamo prepararci senza indugi e ciò vuol dire sostituire lo standard attuale con un sistema basato su più di una valuta di base», dice Kashiwagi. Egli propone lo yen e l'Ecu (scudo europeo) come valute di base internazionali. L'Ecu non il marco che resta pur sempre la valuta di un paese di media dimensione la cui grandezza economica è circa la metà del Giappone. L'Ecu in quanto rappresentante di una economia quella dei 12 paesi della Comunità, che ha un peso

commerciale pari o superiore a quello degli Stati Uniti o del Giappone. È la seconda volta che un alto esponente della finanza del Giappone propone la riforma del sistema monetario internazionale. La precedente proposta si basava sulla formazione di un pool valutario di 100 miliardi di dollari per stabilizzare i mercati. Queste posizioni mentirebbero più attenzione in Europa. Il Rapporto annuale del Fondo monetario reso noto a pezzi e bocconi, è giunto ieri al capitolo «conclusivo». L'impressione di ottimismo raccolta dalle anticipazioni viene annullata da considerazioni e costatazioni gravi. «La cessazione dei prestiti privati netti internazionali ai paesi in via di sviluppo registrati nell'86 viene costatata con «disap

punto». Ma un mercato nel quale un terzo dell'economia mondiale viene escluso sistematicamente si può ancora chiamare un mercato mondiale? In termini di commercio globale questi paesi hanno perduto in un anno l'equivalente di 100 miliardi di dollari di debito internazionale, ha molte cause, fra cui l'alto costo del denaro però i rimborsi sono impossibili in un clima del genere. Le previsioni di sviluppo nei paesi industrializzati vengono rallentate in proporzione. È possibile isolare i risultati economici degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale dal contesto. Anche perché i paesi in chiodati bussano in modo sempre più energico alla porta. Il presidente brasiliano José Sarney ha impartito dispo-

zioni perché il negoziato sul debito estero sia condotto sui basi decise dal governo prima della visita del suo ministro dell'Economia Bresser Pereira a Washington. La proposta chiave - quella di trasformare metà del debito in titoli azionari quindi a reddito dipendente dai risultati economici delle imprese brasiliane - non viene letteralmente ripresa (aveva mandato in bestia il segretario al Tesoro Usa). Viene però ribadito che il Brasile «non intende negoziare con il Fondo monetario internazionale ma direttamente con le banche creditrici. Non sospendere la moratoria finché non sia approvato dalle banche il sistema di pagamenti favorevoli all'economia brasiliana».

L'Argentina che ha messo in discussione il recente accordo di principio con le banche creditrici ha ottenuto ieri dall'Italia un rinfianamento di 100 milioni di dollari che sarà rimborsato entro dieci anni ma con sei anni di grazia. L'Associazione bancaria italiana chiede che vengano autorizzati accantonamenti esenti da imposte a fronte dei debiti non rimborsati dai paesi in via di sviluppo. Ieri si è tenuta una riunione al Tesoro che evidentemente ha preso in considerazione questa possibilità. La trattazione del debito internazionale caso per caso sotto il peso delle circostanze rischia di bloccare i sforzi piuttosto che aumentarli. Se l'Italia vuole fare qualcosa di meglio deve portare proposte alle riunioni internazionali della prossima settimana per sostanziali mutamenti nei fonti e nella gestione della liquidità internazionale.